

83.5

6

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DI PAOLO.



SERMONE DI CARITÀ

recitato il 30 marzo 1851

DAL

Sac. Paolo Pullicino.

Publicato a beneficio della Società medesima.

1851.

SERMONE DI CARITÀ

A BENEFICIO DELLA

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DI PAOLO

RECITATO

NELLA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL PILAR

il 30 marzo 1851

DAL

Sac. Paolo Pullicino

Presidente della società medesima.



MALTA,
1851.

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DI PAOLO.



SERMONE DI CARITÀ

recitato il 30 marzo 1851.



CON animo pieno di fiducia, che m' ispira e la presenza di piissimi ascoltatori, e il tempo a speciali pratiche di virtù consecrato, da questo sacro luogo oggi mi accingo a discorrere di un soggetto a tali circostanze convenientissimo, = la carità.

Della quale non intendo ragionarvi in modo generale ed astratto, quasi avessi da favellare a persone ignare dei pregi di virtù così eccelsa, ma in guisa da fissare piuttosto le vostre riflessioni sul modo, col quale questa virtù abbia ad essere praticalmente esercitata, affin di lasciare dietro di sè i frutti migliori, che da essa sperare si possono.

E i quali quasi mai non si veggono prodotti da una cieca distribuzione di limosine, ovvero da sforzi isolati di individuale beneficenza, ma l'effetto in ispecial modo essere possono di una savia organizzazione di simultanee operazioni, dirette in modo da somministrare a' bisognosi un reale ed efficace ajuto: simili alle opere che esercitano altrove pie associazioni, quali sono quelle, sopra tutto, contraddistinte col nome di Conferenze di Vincenzo di Paolo.

Di queste, come molte oggidì sono propagate, con grande vantaggio delle classi indigenti, in varie contrade dell'orbe cristiano: così altre si va tentando d'introdurre e di stabilire, collo scopo medesimo, fra noi, in queste isole.

Ove noi d'altronde non vorremmo certamente con ciò dire giammai, che pria non fossero istituti di beneficenza, consecrati in simile modo al sollievo dei poveri. Dapoichè ciò sarebbe assurdo, a vista di quanto avevano fatto i nostri maggiori collo stabilire ospedali, penitenzierie, orfanotrofi, e case e comunità di simile natura. Ma siccome di queste la più parte o non erano fondate colla mira e previsione di sollevare tutte le miserie attuali, ovvero se lo fossero, dal loro primiero istituto noi le veggiamo presentemente ad altro fine rivolte: così niuno a fallo potrà ascriverci l'aver creduto non indifferente il bisogno di fare sorgere una novella organizzazione di opere, diretta a fare fronte con tutta possibile efficacia alle attuali necessità.

Dello spirito di questa pia associazione pertanto io mi fisserò a discorrere: ragionandovi in particolare della origine, della natura, e di alcune circostanze relative a' frutti, che per essa cavare si possono.

Nel fare ciò, io non avrò altro fine, che di muovere con più efficacia i vostri cuori a favore dei poverelli: a beneficio dei quali i vostri soccorsi, le vostre limosine, la vostra tutela possono essere meglio applicate, se dirette con tale ordine, e con tale economia da provvedere sufficientemente a tutti i bisogni di tali persone povere ed abbandonate.

Io non dubito, che la idea dell'eccellenza dell'opera non sarà per servire di stimolo alla vostra compassione.

Voglia il cielo, che questo nostro trattenimento riesca così di vantaggio a coloro, che dalla vostra pietà sperano il loro soccorso.

I.

Quantunque fosse cosa, e in tutt'i luoghi e in tutt'i tempi, difficilissima a sciogliersi la grande questione del miglior modo di sollevare gli uomini dalla loro miseria; però tale difficoltà avrebbe dovuto venire meno colla introduzione del cristianesimo, religione di fratellanza e di amore, e quindi mezzo più che atto a distruggere col peccato la soverchia ineguaglianza delle umane condizioni, che è uno dei molti tristissimi effetti tra la nostra stirpe per esso introdotti.

Laonde, se l'effetto non si ebbe sempre come si desiderava, colpa essere non potea se non di coloro, per mezzo dei quali il cristianesimo avea ad essere messo in opera: colpa (cioè) essere dovea degli uomini stessi; i quali il più delle volte professando il nome di cristiani, in fondo non sono che pagani, colla mente solo vana delle proprie idee, e col cuore esclusivamente attaccato ai proprj materiali interessi.

Fortunatamente però la Divina Provvidenza, non cessando di prendere cura di noi ad onta di tanto male, sorgere fa sempre per nostro bene di quando in quando tra questi uomini medesimi, alcuni, i quali penetrati, come conviene, dello spirito umile e disinteressato della vera cristiana sapienza addimostrano ad evidenza colle opere loro, cosa può, in particolare a favore degli indigenti, la cristiana virtù: come addimostrarono coloro i quali aveano gettato le fondamenta del grande edificio, che costituisce oggidì nella chiesa la grande e benefica società, della quale abbiamo preso a favellare.

La quale in un modo straordinario avea avuto il suo incominciamento, nella città di Parigi, in uno dei più poveri e più corrotti distretti di quella capitale, nel quartiere (cioè) della Sorbonna: ove pochi giovani studenti, in numero di soli otto, soliti

prima adunarsi insieme, onde *conferire* di cose letterarie, nel 1833 ebbero il bel pensiero di utilizzare non solo a pro di sè medesimi, ma anche a favore degli altri le loro periodiche conferenze.

Costituita in tale modo questa piccola associazione, i pochi membri che la componevano misero subito mano a vario esercizio di opere di carità, le quali al principio, dirette dalle deboli forze di pochi giovani ancora inesperti, non potevano certamente essere grandi. Ma Iddio, il quale dalle piccole suole fuora cavare le cose grandi, e spesso si compiace di elevare i pargoli a grado sommo per confondere i forti, benedisse e colmò talmente di segnalati favori gli umili desiderj di questa piccola giovanile congrega, da farla in breve tempo estendere per tutta quasi la cristianità.

Ecco difatti, come questa associazione, fino quasi dal suo nascere, trovossi assistita e incoraggiata da numero non indifferente di benefattori. Coll'ajuto dei quali ell' andò crescendo di giorno in giorno nella quantità dei soccorsi e nel numero degli operai. Di guisa che dalla parrocchia di San Sulpizio, ove erasi da prima costituita, in parecchie altre conferenze dovette moltiplicarsi, e in varj punti di quella vasta capitale diffondersi, colla mira di guardare più da vicino gli indigenti, conoscere meglio i loro bisogni, e soccorrerli più efficacemente nelle loro necessità.

Ecco come questa separazione, la quale al principio non avea dato origine che a sole quattro conferenze, nel breve giro di circa sei anni fe' queste moltiplicare poscia talmente, che congreghe simili si videro in sì breve tempo costituite in nulla meno di ventisei parrocchie della città e due dei sobborghi.

Oltre poi, che nel tempo medesimo la spinta data in Parigi fu così potente da fare sorgere contemporaneamente simili pie unioni in moltissime altre località della Francia; prima a Lyon, poscia a Toulouse, a Nantes, a Dijon, a Nancy, e (per non andare troppo a lungo) in tutte quasi le città di quella generosa contrada.

Di maniera che tale società, la quale al suo nascere non componevasi che di piccolissimo e quasi impercettibile numero di individui, nel 1841 trovossi avere nel suo seno più di 3500 associati.

I quali, colla loro opera, col loro esempio, e sopra tutto colla influenza che esercitare dovea ovunque il mirabile successo delle loro fatiche, fecero sì che tale aggregazione da lì in poi venne gradatamente introdotta e propagata in moltissime estere contrade: in alcune città dell'Italia, e massime in Roma, nella capitale e nel centro dell'orbe cattolico, da dove esclusa sopra tutto non conveniva che rimanesse opera così eminentemente cattolica: nell'Algeria, ove la Francia col dominio militare erasi aperto un bel campo davanti, per introdurvi opera di sì eminente beneficenza: nella vicina Inghilterra, ove simile società immenso bene poteva arrecare sopra tutto alle città commerciali e manifatturiere di quella isola: nell'Irlanda ove le angustie estreme delle infime classi domandavano con sollecitudine soccorsi speciali di tale natura: nel Belgio, ove lo spirito eminentemente cattolico, che là predomina, non potea rimanere alieno da opera di carità così eccelsa: nell'Olanda ove istituto simile di beneficenza gran bene alla chiesa può arrecare, contrapponendo allo spirito anticattolico, che là signoreggia, gli effetti salutari che può produrre tra gli uomini carità vera cristiana: e finalmente negli Stati Uniti dell'America, ove lo spirito di libertà civile che costituisce in quelle parti la base di ogni forma sociale, associandosi a tanto spirito di carità cristiana non potrà col tempo non produrre mirabili effetti: e ciò per non dire di molte altre località, ove tale associazione s'introdusse finora, costituendo con tutte le sue diramazioni, nel seno della chiesa una sola grande unione, composta oggidì di un numero grandissimo di conferenze, di una serie indefinita di membri, e più ancora di una moltitudine indescrivibile di benefattori, che colle loro elargizioni e colle loro opere soccorrono di continuo, e in modo straordinario sollevano persone di ogni classe dalle molteplici miserie, sotto le quali giace la nostra umanità.

II.

E qui io bramerei, che tempo e lena mi permettessero di trattenervi a lungo e farvi vedere più a minuto, non tanto la estensione, quanto principalmente i caratteri di tale associazione. Dei quali a formarsi d'altronde una rapida idea su due cose sopra tutto convien fissare il pensiero: la organizzazione (cioè) e lo scopo.

In rapporto alla prima delle quali due cose noi osserviamo un ordine tale, che in un modo mirabile soddisfa contemporaneamente ai bisogni e del benefattore e del beneficiato. Dapoichè, divisa la società in piccole conferenze, unite queste sotto il regime di consigli particolari, riuniti poi questi consigli sotto la direzione di un consiglio supremo: il quale regola i consigli e le conferenze a sè soggette, in modo da mettere tutti i membri sulla via non solo di raccogliere e somministrare speditamente soccorsi, ma anche per lo mezzo delle visite a domicilio di distribuire questi soccorsi colle proprie mani, e distribuirli a tenore dei bisogni speciali di chi li riceve, e distribuirli finalmente dopo di essersi assicurati con un minuto esame dei reali bisogni di coloro cui si presta soccorso; ecco un sistema di operazioni, col quale mentre dall'una parte si provvede ai bisogni di colui che è veramente povero, risparmiando a favor suo ciò che in altro modo altri avrebbero a sè ingiustamente carpito, dall'altra parte si somministra una variata e continua lezione a chi accostandosi alla soglia del povero per soccorrerlo dee necessariamente là, a vista di quelle privazioni a lui prima ignote, deporre grande dose del proprio orgoglio, della primiera durezza, e della propria umana vanità.

Organizzazione tale già da sè sola dice molto a favore dello spirito veramente provvido che la anima: ma qualora si volesse volgere di più lo sguardo su ciò che costituisce lo scopo verso cui è diretta, là meglio ancor si ravvisano i pregi dell'opera medesima. E difatti, siccome la carità cristiana non ha limiti d'alcuna sorta, ma trasformasi per ogni modo in tutto quello,

che può riuscire di altrui vantaggio, così noi veggiamo la società, della quale si ragiona, in tutti quei luoghi generalmente ove oggi più è propagata, non limitarsi entro la semplice sfera di un soccorso passeggero, ma calcolando i bisogni di ogni classe, di ogni sesso, di ogni età, e ciò con ogni possibile previsione circa quello che potria abbisognarsi per lo futuro, la veggiamo trasformarsi ora in commissioni per le visite degli ospedali, ora in unioni per la ispezione delle prigioni, ora in comitati per la tutela degli orfanelli, ora in consigli per l'avviamento degli artigiani; e così prendendo argomento da ogni capo speciale di miserie, che su di noi gravitano, cerca di combinare insieme sopra tutto col sollievo materiale quelle morali riforme; dalle quali in principale maniera aspettarsi deono quei beneficj, che la umanità invano spera da chi con mezzi puramente naturali pretende soccorrerla.

III.

Si. Invano spera soccorrere efficacemente la nostra umanità dalle miserie nelle quali si trova, chi nei mezzi che adopera non vede che un istrumento unicamente meccanico e materiale.

Ed è questo precisamente il lato difettoso di molte delle grandi riforme che si tenta introdurre ovunque sopra tutto in questi nostri tempi. Che tra le epoche di grandi tentativi di riforme sociali, che ci ricorda l'istoria dell'uman genere, costituiscono certamente una delle principali. Cui suppongo d'altronde niuno di voi vorrà tale vanto contrastare.

Or tra tutte queste riforme chi è che non vegga quanti e quanti sforzi van facendo la scienza e l'arte, per rimodellare le case di correzione, i ricoveri per gli infermi, gli asili per la infanzia, gli istituti di educazione, gli ospizj per la vecchiaja, in una parola i soccorsi tutti per la miseria e la povertà? Questi invero sono tanti che il secolo nostro potrebbe dirsi per eccellenza il secolo umanitario.

Nè io vorrei dire giammai, che gli sforzi ai quali alludiamo non abbiano in sè qualche cosa di grande, atta a dare una spinta considerevole all' umano progresso, elevando tutte le istituzioni di beneficenza a quel grado che pria ad esse mancava per renderle compiutamente utili. Però io credo potere positivamente asserire, che ad esse sempre mancherebbe il meglio; se portate avanti dal loro lato materiale e meccanico, alle medesime nel tempo stesso non si cercasse (per dire così) di dare vita, con provvedere a ciò che esige il lato morale: e cui sole potrebbero supplire la religione e la carità.

Difatti, vedete quell' asilo di orfanelli, quella casa di educazione: ove voi trovate certo una disposizione, un ordine di cose per l' addietro sconosciuto, e ove la disciplina, l' insegnamento, il lavoro sono diretti con tale armonia, che par di vedere cosa cui nulla manchi onde conseguire il fine al quale è destinata: però se voi spingete più addentro convenientemente il guardo subito vi accorgerete, che spesse volte educazione tale, per quanto eccellente nella forma, non essendo animata a pari tempo da quell' amore che è la vita d' ogni cosa, dovrà finire necessariamente con dare fuori degli esseri, i quali pieni la mente di forte ma vana dose di cognizioni, e abituati soltanto a forme esteriori di convenienza, saranno nella loro vita sociale come veri automi, privi di quei veri e profondi sentimenti di dovere e di giustizia, che sono la base essenzialissima di ogni umana società.

Vedete là quell' altro luogo, alla cura degli infermi destinato: e ove trovate egualmente mezzi di vario genere mirabilmente applicati onde facilitare la cura di ogni sorta di malattie: ma ove penetrando più a fondo colle vostre ricerche ed osservazioni, subito vi accorgerete, che qualora tali riforme si tengano limitate a tanto, ciò sempre sarà troppo poco per l' uomo oppresso dai mali; e il quale in mezzo alle angustie in che lo mettono e i dolori del corpo e le affezioni dell' animo, più d' ogni altra cosa abbisogna chi lo sollevi con quell' amore, che in varie guise trasformandosi è solo atto a dare al cuore dell' uomo la vera

forza che si richiede per mettersi bene al coperto dei tristi effetti delle umane infermità.

Vedete quel ricovero della povera vecchiaja, ove voi trovate pure un regime regolarissimo, ajutato in un modo straordinario da belle separazioni di luoghi e da facili operazioni di nuovi apparati: se là però penetrate posatamente più addentro col pensiero, per quanto la esteriorità delle cose vi soddisfi, ciò non ostante spesso spesso voi vedrete, come mancando una voce che istruisca, che consoli, che edifichi, tutto apparir dee privo di quella vita, la quale sola potrebbe appieno appagare il povero, che dopo molti e molti anni spesi tra privazioni ed angosce abbisogna un luogo di vero riposo per passare quietamente i pochi istanti, che precedono il di lui passaggio alla eternità.

Vedete finalmente quel grande magnifico edificio, che esteriormente vi colpisce colle sue simmetriche forme, ma che interiormente non raccoglie se non misere creature chiusevi entro per essere dai loro vizi corrette. Portando quel sito allo stato di ordine in cui oggidì in molte parti vedesi ridotto, certo moltissimo si è fatto a sollievo dell'umana miseria. Ma quel tanto che si è fatto, rimarrà sempre troppo poco fino a che l'ordine adoperatovi non si faccia bene associare ad un altro elemento di carità; il quale addolcendo dall'una parte il rigore della disciplina, e dall'altra dando ad esso migliore appoggio, serva così di mezzo onde riavere nuovamente da quel sepolcro uomini, resi non già macchine, col cuore indurito e ridotto al nulla, ma esseri veramente pentiti dei loro trascorsi, e risoluti a riparare in tutti i modi le loro passate iniquità.

E così in generale lo stesso si dica di qualunque altra misura, destinata a mettere argine ai mali della vita sociale. Volete voi soccorrere gli uomini dalle loro miserie? Fintanto che voi però prestate solo materiali soccorsi, non giungerete al vostro intento. Anzi spesse e spesse volte colla mala distribuzione di tali soccorsi, voi abiterete l'indigente maggiormente all'ozio: e l'ozio che figlio della intemperanza e dell'orgoglio è quasi la origine di ogni miseria, non farà che accrescere di più in più la povertà.

Onde a riparare radicalmente a tanto male, ogni carità che si presta, non ha da essere parziale, ma fa d'uopo che sia in tutto perfetta: ha da essere accorta affin di investigare e conoscere le reali esigenze dei bisognosi; ha da essere ardente, affin di non risparmiare fatiche, qualora il bisogno lo richiegga; ha da essere in una parola virtù tutta celeste, atta a somministrare al povero non tanto il suo pane materiale quanto il suo spirituale nutrimento, correggendolo, ammaestrandolo, e adoperando tutt'altra sorta di modi, per estirpare il male sin dalla sua radice, che altra non è se non la nostra iniquità.

E quindi, se a vista di tali considerazioni, penetrati veramente ci sentiamo del pensiero di vedere ognora indissolubilmente uniti sopra tutto questi due elementi che perfetta rendono la carità: ecco che propizia la circostanza ci si presenta, ond'associare le nostre opere, organizzare le nostre investigazioni in modo da metterci sulla vera via di conoscere i reali bisogni di coloro che a noi ricorrono; e così consigliandoci e coadjuvandoci scambievolmente prestare soccorsi tali, da rimediare efficacemente per essi ai mali di chiunque è bisognoso di qualche ajuto.

IV.

Nel somministrare il quale di una sola cosa noi dovremmo essere cauti: di non omettere (cioè) quel che a ogni buona opera è predisposizione essenzialissima: vale a dire di chiamare su di noi giù dal cielo, e cercare d'istillare ognora più profondamente nei nostri cuori quelle alte ispirazioni del divino amore, senza cui è impossibile manifestare esteriormente colle opere, a favore di altri, alcuna vera virtù.

Non ci lasciamo lusingare dalle false ispirazioni, che venire ci possono dal brillante talvolta, ma falso esempio di quei pretesi filantropi: i quali apparentemente faticano, e si consumano per produrre opere di beneficenza, ma che mai non ne riescono come conviene, perchè internamente stimolati o dal proprio interesse ovvero dalla vanità della loro mente. In essi noi non troveremo

giammai una guida sicura. Le loro opere innalzate su basi mal ferme, ad ogni piccolo soffio crollano e vanno in rovina.

Ma se una ispirazione celeste talvolta noi avere vorremmo, permettete ch'io vi dirigga in ispecial modo a prenderla nella vita di un uomo, che, nel giusto senso della cristiana virtù, fu veramente filantropo.

Eccolo: egli nasce in un piccolo paese della Guascogna, da parenti piuttosto poveri, e frattanto insin dalla sua più tenera età nulla altro brama che mettere a parte di tutto quel che possiede i poverelli. Giunto al tempo di sua giovinezza, per essere meglio di sollievo ad altri, si risolve di abbandonare il mondo, e dedicarsi interamente alla carriera ecclesiastica. Preparatosi con debito e più che sufficiente studio si fa ammettere nell'ordine sacerdotale, per spendere la sua vita nell'esercizio di sì grande ministero. Navigando per la costiera della Provenza, è sorpreso dai pirati, e dai medesimi condotto in Barberia, ove tra mille privazioni e patimenti tutto soffrendo tace, loda il Signore, colle sue buone opere edifica i suoi oppressori, li confonde, li muove, e vincendo colla pietà la loro durezza, è finalmente fatto libero e condotto a Roma. Là mosso il Pontefice dalla grandezza delle di lui virtù lo presceglie onde essere l'organo di alta missione al re Enrico IV. Alla reggia del quale colla sola veste dell'umiltà e dell'amore ei si presenta, e colla profonda sua semplicità colpisce la mente di quel monarca. I grandi di quella corte lo osservano, l'ammirano, lo bramano a loro consigliere. Egli non si ricusa là ove crede potere apportare qualche buon frutto: ma frattanto le grandezze del mondo non distraggono il di lui animo da ciò che può arrecare maggiore gloria a Dio: il bene privato non lo aliena dal pubblico vantaggio. Dopo poco ei lascia i principeschi palagi per essere parroco piuttosto tra i poveri, prima a Clichy, poi a Chatillon. Il lavoro di una parrocchia gli sembra in seguito troppo poco per le forze che sente essergli date da Dio. Egli corre quindi ovunque alla predicazione, ed alla riforma dei corrotti costumi. Apre missioni a Beauvais, a Soissons, a Orleans. La fama della di lui carità gli schiude l'adito delle galere, ove egli è creato direttore di spirito; e ove tanta

carità esercita da giungere fino a mettersi in cambio di un prigioniero, il quale pentito de' suoi misfatti bramava dopo molti anni rivedere la casa, riabbracciare i parenti. Alcuni lo calunniano attribuendogli falli da lui non commessi; altri lo perseguitano come realista per avere egli preso le parti della pace nelle guerre civili della Fronda: e la di lui singolare carità lo consiglia a tacere, e abbandonare Parigi piuttosto che difendersi e attirare i rigori del potere e della giustizia sovra i suoi nemici. Mosso sempre più dall'ardente desiderio di giovare senza alcun risparmio, e senza alcun proprio interesse tutti i suoi simili in tutti i loro bisogni non si limita a' soli proprj suoi sforzi. Vede i poveri infermi abbandonati senza i soccorsi a loro necessarj, e crea associazioni per visitarli continuamente, e assisterli in ogni bisogno: e per tali ed altri simili mezzi riforma molti ospedali, e tra gli altri l'Hotel Dieu di Parigi. Vede i poveri bambini, quando orfani sopra tutto, esposti nella loro infanzia a gravi pericoli, e coll'ajuto di persone egualmente a sè associate fonda a favor loro le case delle Figlie della Provvidenza, e gli ospizj per li bambini esposti. Vede i poveri sparsi per le città e per li villaggi menare una vita incerta e angosciosa per la difficoltà di cavare i mezzi più necessarj alla sussistenza, e fonda la celebre istituzione delle Figlie della Carità per soccorrere tutti i bisognosi nelle varie critiche circostanze della loro vita. Vede il grande bisogno di avere ministri dell'altare abituati bene al grande esercizio della predicazione, onde col soccorso materiale somministrare anche ai poveri il nutrimento più necessario dello spirito, e crea le case delle missioni, nelle quali raccoglie uomini i più eminenti; stabilisce conferenze ecclesiastiche, dalle quali sortono sacerdoti i più degni ad occupare le sedi vescovili della Francia. E quindi se talvolta sorgono guerre, e gravi infortuni arrecano, egli è là coi suoi per consolare, per rappacificare, per fare riedere l'ordine primiero: se talvolta sopravviene la fame, egli è là pure coi suoi per soccorrere i bisognosi e sollevarli nelle loro miserie: se tal'altra volta sopraggiungono infermità, egli è ancora là sempre coi suoi per medicare, e per recare a tutti ogni possibile conforto. In guisa che la regina

Anna, il cardinale Richelieu, e tutti i grandi della corte lo vogliono continuamente attorno per consigliarsi sulle faccende dello stato, e sopra tutto circa gli interessi della Chiesa: ed egli è sempre là pronto in tutto con tutti: e frattanto nulla desiderando più di quel che bramava fin da quando era pastore all' intorno della povera casa del genitore, il sollievo (cioè) dei miseri, e nel loro sollievo la gloria dell'Altissimo, egli è pur sempre l'umile, il mansueto, il povero sacerdote, che con quell'animo suo rassegnato perfettamente al divino volere non cerca che di lavorare senza riposo a vantaggio della chiesa, a favore dei poverelli: continuando in tale modo con una invincibile costanza fino a quell'istante in cui Dio volle in ultimo chiamare a sè.

Ecco il modello, che quantunque i sapienti del secolo spesso volte non intendano, noi però dobbiamo tenere ognora presente ai nostri occhi.

Questo non è modello immaginato dalla fantasia della nostra mente, per rappresentarci l'ideale di quella carità dalla quale dobbiamo essere animati. No. Anzi quest'è un modello, che tale quale vi fu da me debolmente rappresentato, dice assai meno di quello che esso è in realtà.

Nè suppongo avere io bisogno di ripetervi il nome di Lui, le virtù del quale con sì breve cenno vi ho fatto or ora rappresentare. Voi certamente già ben vi siete accorti che tale non è se non il nome di Vincenzo di Paolo.

Nel quale, siccome sta concentrata tanta e sì eminente virtù di amore, produttiva di grandi opere, tutte di beneficenza, che fruttarono ai miseri un reale sollievo, non solo materiale e temporaneo, ma anche spirituale ed eterno, così in esso noi possiamo ben attingere quelle ispirazioni che le nostre opere richieggon, onde per esse sulla via della carità camminare sicuri. Dapoichè seguendo tale norma, come voi avete certamente bene osservato, noi seguiremmo le tracce di un uomo, in cui Dio ci volle far vedere personificata la virtù della carità nella sua perfezione, così ben come ci fu descritta dall'Apostolo Paolo.

Il quale scrivendo ai Corinti avea detto: — “La carità per

essere perfetta ha da essere paziente, benigna ; la carità non si ingelosisce, non opera inutilmente, non s' invanisce, non è ambiziosa, non cerca cosa è suo, non s' irrita, non pensa male, non si compiace delle iniquità, gode solo ove la verità si ritrova. La carità tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità giammai non viene meno: anche se le profezie non si realizzassero, se i miracoli cessassero, se la scienza si annientasse.

V.

O voi pertanto, che per le vie di questa valle di lacrime gettando il vostro pietoso guardo sulle umane miserie, e commossi sentendovi a sì tristo spettacolo, nella necessità vi credete di prestare mano, onde tutti riparare insieme, per quanto è in noi, agl' infortunj dei nostri fratelli; cedete pure di buon animo all' aspetto lusinghiero di una società così savia nella sua organizzazione, così grande nel suo scopo, così bene sperimentata circa i suoi effetti, e tutelata in tale guisa da un nome, il quale altro non ispira che soavissimo amore.

Se coll' opera vostra, coi vostri soccorsi, colla vostra tutela, una simile associazione, tendente all' ajuto materiale e morale delle povere e misere classi, giungerà a stabilirsi e propagarsi fra noi, niuno potrà contrastarvi il merito di avere reso alla patria, alla chiesa, ed alla umanità un grande servizio.

Non vi turbate all' aspetto della contrarietà, che vi dovete aspettare: e che accingendovi a tale impresa, contro vi muoveranno i figli del secolo. Una guerra in tale caso contro di voi segretamente ordiranno: essi già hanno tentato bandirla: all' uopo più apertamente la dichiareranno.

Da loro tutto voi vi dovete aspettare. Essi vi perseguiteranno, v' ingiurieranno, vi calunnieranno.

Ma la vostra carità, se vera, sincera, e bene praticata, metteravvi al coperto di ogni mala macchinazione.

I figli del secolo sforzansi di combatter sempre le buone opere, che Dio nella sua chiesa fa suscitare; perchè nelle altrui virtù essi leggono la riprovazione della loro condotta.

Ma voi senza invanirvi punto delle vostre buone operazioni, solo li vincete con raddoppiare la vostra carità: colla quale compenserete il male che essi fanno nello attraversare le buone opere che per voi si producono.

Nè v'iscoraggisca poi la difficoltà dell'impresa. Grande è in vero l'opera, cui siete chiamati a concorrere: però nulla è difficile, ove arde vera carità.

Difficoltà insormontabili trovansi soltanto, ove la virtù non è sincera. E sincera non è, quando riposa non sulla umiltà, tende non alla gloria di Dio: ma in luogo della umiltà pone le vane bizzarrie della orgogliosa umana mente, e in luogo della gloria di Dio colloca il proprio interesse, la propria soddisfazione.

Cerchiamo d'infondere in noi uno spirito umile e disinteressato; che per esso noi potremo bene aspirare all'acquisto di una carità tutta celeste; e per lo mezzo di tanta carità operare nulla men che prodigj: a seconda di quella che ci suggerisce l'Apostolo, dicendo a noi di sè medesimo, per farci sentire la superiorità di tale virtù:

“ Se io avessi le lingue tutte degli uomini, e degli angeli, e non avessi carità, sarei come un bronzo, o come un cembalo che squilla.

“ E se io avessi il dono della profezia, e conoscessi tutti i misteri, e possedessi tutta quanta la scienza, e inoltre fossi dotato di tanta fede da trasportare i monti da un luogo a un altro, e frattanto carità non avessi, sarei come un nulla.

“ E se anche io facessi distribuire ai poveri tutte le mie sostanze, e donassi di più il mio corpo per essere arso tra le fiamme, e carità intanto non avessi, a nulla ciò mi gioverebbe.”

Di guisa che, se a tenore di tai detti, senza carità non è virtù vera, così ogni virtù riassume nella carità.

La quale è più perfetta, quanto più è operosa: ed è più operosa quanto più è diretta in modo da sollevare efficacemente le miserie tutte della nostra umanità.

Solo la nostra fralezza potria ragionevolmente arrestarci nello accingerci all'esercizio di virtù così eccelsa. Ma in ciò

noi abbiamo chi ci assista. Abbiamo la grande idea di carità che ci ispira il grande modello poc' anzi sottoposto alla nostra considerazione. E il quale poi come emanazione di una sorgente più alta ci fa riferire a un modello ancor più alto, sommo, cui simile altro non si rinviene; e che è il Nostro Signore Gesù Cristo.

Nella considerazione della di cui somma carità, espressa per la di lui vita, noi abbiamo guida la più sicura, troviamo ispirazione la più potente, onde vedere e di più sentire, come la nostra carità abbia ad essere perfetta, efficiente, ed universale, in modo da supplire convenientemente a tutti i bisogni della misera umanità.

Nel soccorso che prestiamo alla quale si fonda in molta parte la nostra istessa perfezione.

Come sulla nostra perfezione riposa quella gloria, che noi dobbiamo per lo mezzo delle nostre virtù rendere a Dio.

